

## **Prime osservazioni Uncem Piemonte Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani in ordine all'avvio dell'iter legislativo della Regione Piemonte per l'approvazione di una legge regionale sulle Aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili**

Torino, 28 ottobre 2024

### **Premessa [fondamentale]**

**L'emergenza climatica è la priorità del Paese**, dell'Europa – dunque anche del Piemonte - e tutte le misure associate a contrastarla rappresentano una priorità da mettere in campo. Tra queste senz'altro la realizzazione degli impianti a fonti rinnovabili, che necessariamente richiedono un sistema energetico distribuito, diffuso e capillare. Questo vuol dire che queste tecnologie saranno presenti e visibili in quasi tutti gli ambiti territoriali.

Anche nei piccoli Comuni e nelle zone montane.

**La crisi climatica si intreccia con la crisi demografica sui territori rurali, montani, interni del Piemonte e del Paese.** Occorre individuare risposte in tutti gli ambiti di azione, per tutti gli investimenti e le strategie, che siano inclusive delle comunità, facendo in modo che “nessuno resti indietro”. Le crisi non possono generare nuove sperequazioni. I cambiamenti epocali in corso devono vedere risposte delle Istituzioni pubbliche per ridurre le disuguaglianze.

Queste urgenze di interventi e cambiamenti per rispondere alle crisi climatica, energetica, demografica trovano nei Comuni, insieme riuniti in Unioni, uno snodo. Non a caso nel 2008 **Uncem ha lanciato la Strategia nazionale delle Green Communities**, prevista tre anni fa anche dal PNRR, con quattro territori finanziati in Piemonte. Comunità nella sostenibilità, tutti i cittadini, le imprese, la PA, il terzo settore coinvolti nella sfida del futuro. **Le rinnovabili sono centrali in questi percorsi**, che devono tenere insieme in modo strategico ambiti di intervento pubblici (e da parte delle imprese) molto diversi, ma complementari e da leggere in piena unità: trasporti, risparmio energetico, turismo, agricoltura, produzione energetica da fonti rinnovabili, gestione dei rifiuti e delle acque, decarbonizzazione del costruito, filiere forestali.

### **Le rinnovabili sono centrali per la montagna.**

In montagna (Jeremy Rifkin) si trovano i “pozzi di petrolio” delle rinnovabili, acqua, foreste, clima, esposizione solare.

**Le comunità devono essere pienamente coinvolte nella decarbonizzazione**, nei processi evolutivi e volti a ridurre la dipendenza da fonti fossili. Anche nella realizzazione di impianti da fonti rinnovabili. Se non lo saranno, cresceranno abbandono, spopolamento, spoliamento. Anche per questo Uncem ha sempre agito per **evitare “nuove colonizzazioni” dei territori** (non solo per l'idroelettrico), che in passato hanno “scavalcato” le comunità locali e pure gli Enti, generando opportunità solo per le

imprese che con grandi capitali hanno investito generando flussi energetici, economici, finanziari, sociali verso l'esterno di quelle aree montane e rurali, il 70% del Piemonte.

Oggi lo dobbiamo evitare.

E serve un impegno politico di tutti i livelli istituzionali.

### **Uncem con i Comuni dice SI alle rinnovabili, al Piemonte e al Paese 100% rinnovabili.**

Servono visioni, strategie, azioni che vedano comunità locali, cittadini, imprese, Enti, pienamente coinvolti negli investimenti e nelle operazioni di trasformazione.

Si pensi alle "pale eoliche di comunità": poche ne sono finora nate, ma sono antidoto alle colonizzazioni mosse negli ultimi vent'anni in tanti pezzi di Appennino.

Evitiamo **anche con la Regione una "speculazione" a danno dei territori con l'arrivo di Comunità energetiche rinnovabili** mosse da capitali e finanziarizzazione dell'energia dall'esterno dei nostri paesi. Non le vogliamo. Crediamo nelle CER, solidali e comunitarie. Più piccole forse, ma veramente di comunità. Non mosse da interessi esterni che scavalcano i Comuni e chi ci vive.

Le comunità energetiche con piccoli impianti non siano sostitutive di grandi impianti. Non lo sono e non lo devono essere.

Dunque Rinnovabili sì, aree idonee e non idonee da individuare certo, ma con un presupposto: **le comunità non siano escluse dalle opportunità che potenzialmente vi sono.**

È un cambio di paradigma notevole: con petrolio, gas, fossili, siamo tutti (stati) dipendenti da altri.

Con le rinnovabili possiamo, dobbiamo essere protagonisti.

**E i Comuni non devono essere soli in questi percorsi** che non sono certo autarchici o vetero-autonomisti, bensì insieme. Nella logica della Valle, della Comunità montana e dell'Unione montana. Comuni insieme come vuole la Strategia delle Green Communities. Insieme si vince contro colonizzazioni e speculazioni sull'energia, rinnovabile o meno. Fragili, da soli, frammentati, si è alla mercé di chi vuole prendere tutto, anche illuminando le "aree idonee".

\*\*\*

Ricordiamo che:

A fine 2023 le tecnologie pulite hanno raggiunto una potenza complessiva di 66.203,93 MW, alle quali si possono aggiungere i 4,825 GW installati nei primi 8 mesi del 2024, arrivando così a quota 71.028 MW. Questo vuol dire che per raggiungere gli obiettivi necessari al 2030 servono almeno 87.972 MW da realizzare nei prossimi anni (pari a 14.662 MW l'anno), e almeno 178.972 MW per raggiungere invece gli obiettivi di decarbonizzazione del sistema elettrico al 2035.

Nel raggiungimento degli obiettivi di diffusione delle fonti rinnovabili, fondamentale sarà il ruolo delle Regioni che secondo il Decreto del 21 giugno 2024 saranno chiamate ad installare però solo 80 GW di nuova potenza, secondo la ripartizione definita dal decreto, individuando le "aree idonee", ovvero le aree in cui è previsto un iter accelerato ed agevolato per la costruzione ed esercizio degli impianti a fonti rinnovabili e delle infrastrutture connesse secondo le disposizioni vigenti di cui all'art. 22 del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 1992.

Queste si distinguono, quindi:

- Dalle superfici e aree ordinarie, ovvero le aree e le superfici nelle quali si applicano i regimi autorizzativi ordinari di cui al decreto legislativo n. 28 del 2013 e successive modifiche e integrazioni.
- Dalle superfici e aree non idonee, ovvero i siti le cui caratteristiche sono incompatibili con l'installazione di specifiche tipologie di impianti secondo le modalità stabilite dal paragrafo 17 e dall'allegato 3 delle linee guida emanate con decreto del Ministero dello sviluppo economico 10 settembre 2010, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 18 settembre 2010, n. 2194 e successive modifiche e integrazioni.
- E dalle aree in cui è vietata l'installazione di impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra: le aree agricole per le quali vige il divieto di installazione di impianti fotovoltaici con moduli a terra ai sensi dell'art. 20, comma 1-bis, del decreto legislativo 8 novembre 2021, n. 199.

### **Il rischio forte è dire NO.**

Il Decreto del 21 giugno 2024 ha stabilito per ogni Regione un obiettivo di nuova capacità da fonti rinnovabili da realizzare entro il 2030, lasciando ampio margine alle Regioni di definire modalità e parametri per la definizione delle aree idonee.

Il rischio, come sta accadendo in Sardegna, è di limitare lo sviluppo di rinnovabili e non raggiungere gli obiettivi di installazione, necessari non solo a combattere l'emergenza climatica, ma anche a portare nuovo sviluppo nei territori, a coinvolgere le comunità promuovendo le filiere delle diverse tecnologie pulite, portando nuovi posti di lavoro e migliorando quindi la qualità di vita dei cittadini e delle cittadine.

Dire NO vuol dire prendere tempo, non raggiungere gli obiettivi, non credere fino in fondo nel Green Deal, non favorire il cambiamento e non rispondere alle crisi con soluzioni vere e concrete.

Già oggi, **avere un atteggiamento di chiusura e di limitazione delle aree idonee non solo rappresenta un ostacolo per la diffusione degli impianti da fonte rinnovabile al 2030**, ma anche rispetto agli obiettivi di più lungo termine.

Nelle rinnovabili delle e per le comunità, solidali e inclusive, vogliamo e dobbiamo credere.

\*\*\*

### **Uncem ritiene che gli impianti di rinnovabili installati devono essere integrati nei territori.**

Con un punto chiaro: **il paesaggio è sempre plasmato e modificato dall'uomo**. Vale per il bosco, come per il costruito, come per tutti i versanti alpini e appenninici. In Piemonte e in Italia.

Uncem dice da sempre [e anche Legambiente lo afferma con chiarezza]: **il paesaggio sia sempre co-evoluto con noi. Esso è lo specchio fedele delle trasformazioni sociali ed economiche** che si sono succedute nella storia umana. Per la montagna ancora di più. L'abbandono del suolo, nelle zone montane, è grave quanto il consumo di suolo. Il paesaggio non può quindi essere considerato come forma immutabile, da conservare identica a sé stessa. **L'identificazione delle aree idonee, pertanto non può limitarsi alle sole aree prive di vincoli, ma deve estendersi anche a quelle dove è possibile e più facile trarre beneficio, locale, regionale e nazionale, dalla presenza degli impianti.**

**Il progetto di un impianto deve includere sempre una progettazione paesaggistica all'altezza del luogo** che s'intende trasformare. Sapendo bene che non esiste l'impatto zero, ma che l'inserimento di un parco eolico o agrivoltaico in un dato territorio non può neanche essere assunto come una ineluttabile prospettiva peggiorativa di "quel" paesaggio e di quell'ecosistema.

**Gli impianti nuovi o i revamping devono essere integrati nel paesaggio, tra i paesi, nelle comunità.**

Già oggi questi ambiti, costruiti e non, non sono certo perfetti, trasparenti,

Sono trasformati continuamente dall'uomo e dalle comunità.

Le rinnovabili li modificheranno ancora. Ma dovranno consentire, tutti i nuovi impianti e quelli oggetto di revamping: di vivere meglio nei paesi e sui territori, di rispondere alla povertà energetica, di abbassare l'impatto ambientale delle fossili, di decarbonizzare le attività imprenditoriali.

I punti fermi secondo Uncem per la nuova legge:

**- la definizione regionale delle aree idonee non sia esclusivamente relegata alle aree marginali o degradate**

- Non venga utilizzato il criterio dell'invisibilità nel trattare il rapporto tra le nuove infrastrutture e il paesaggio fisico e antropico

- Le aree definite idonee ai sensi del Decreto che ha attuato la RED II (aree idonee ex lege, art. 20 comma 8 d.lgs. 199/2021) in cui sono stati localizzati i progetti presentati dal 2021 ad oggi siano considerate aree idonee dalle Regioni

- Vengano salvaguardati e valutati i progetti per i quali, alla data di entrata in vigore della legge regionale, sia stata avviata almeno una delle procedure amministrative necessarie a ottenere l'autorizzazione a realizzare l'impianto

- Sia applicato il principio di limitazione al minimo necessario delle zone di esclusione in cui non può essere sviluppata l'energia rinnovabile (come previsto dalla recente Raccomandazione della Commissione UE n. 2024/1343). Ossia, le zone non idonee devono essere puntualmente giustificate sulla base di dati tecnici e scientifici, non generici, eventualmente verificando la possibilità di ridurre gli impianti, piuttosto che vietare, tout court, le installazioni.

Siano considerate idonee tutte le aree:

- Marginali e/o degradate

- Le vie di comunicazione quali ferrovie, autostrade e le strade di grande comunicazione

- Le coperture, anche in aree non idonee, di parcheggi, centri commerciali, capannoni agricoli o industriali

\*\*\*

**La progettazione di un impianto è fondamentale.**

L'impatto zero non esiste.

L'impatto zero per l'inserimento di un parco eolico o agrivoltaico in un dato territorio, anche montano, non può essere assunto come una ineluttabile prospettiva peggiorativa di "quel"



paesaggio e di quell'ecosistema. E dunque dobbiamo guidare percorsi e processi comunitari. Con la Regione, gli Enti locali, i Comuni insieme, le imprese. Con efficace coraggio.